

## LA DIMENSIONE DIDATTICA DELL'EDUCAZIONE

*Giuseppe Zanniello- Professore emerito di Didattica e Pedagogia Speciale dell'Università degli Studi di Palermo*

Buongiorno a tutti. Ringrazio la direttrice del Dipartimento di Pedagogia della Facoltà di Scienze della Formazione per avermi offerto l'opportunità di ritornare tra le mura dell'Università dove è avvenuto il mio primo incontro con la Pedagogia e con la Metodologia Didattica, due discipline che, tra il 1968 e il 1970, mentre ero studente di Filosofia, erano insegnate in Cattolica, rispettivamente da Aldo Agazzi e da Carlo Perucci.

Ho accettato volentieri l'invito per un debito di riconoscenza verso il prof. Galli, la cui memoria intendo oggi onorare perché, se attualmente nell'Università di Palermo si può parlare di una scuola di Pedagogia e Didattica, cristianamente ispirata, lo si deve anche ai saggi consigli di don Norberto che quando venne a Palermo nel 1998 trovò solo un professore associato che partecipava ai Convegni di Scholé, mentre oggi il gruppo è composto da 15 docenti strutturati .

Attraverso Simonetta Polenghi, mi sono sentito invitato direttamente da don Galli, così come fece quando mi chiese di parlare in questa sede universitaria durante un convegno del 1992 sull'educazione della donna nel pensiero di Montini -oggi san Paolo VI- e in un altro convegno del 1997 sull'orientamento universitario. All'affettuosa e tenace insistenza di don Norberto non si poteva dire di no.

Norberto Galli, negli ultimi anni della sua carriera universitaria e nei primi anni di professore in quiescenza si recava a Palermo, solitamente all'inizio del mese di maggio, per tenere delle conferenze, per svolgere dei seminari, per presentare dei nuovi volumi o per partecipare a convegni. In quelle occasioni abbiamo avuto modo di conoscerci meglio e perciò accettai volentieri di contribuire alla rivista *Pedagogia e Vita*, che ha diretto per venti anni fino al 2011, con articoli di tipo didattico, progressivamente più corposi: nel 1996, sull' *autonomia e la valutazione della scuola*; nel 1999, *sulla dimensione orientativa dell'insegnamento nella scuola del preadolescente*; nel 2001, *sull'educazione dei giovani al lavoro*; nel 2008, *sulla didattica nel pensiero di Corallo*. Come me, tanti altri studiosi di Didattica hanno pubblicato sulla rivista *Pedagogia e Vita*, a testimonianza della considerazione in cui era tenuto questo settore scientifico-disciplinare dal suo direttore, che pur non era specialista di Didattica e dirigeva una rivista che non era nata per ospitare contributi di ricerca didattica, come il suo nome stesso indica chiaramente.

La riflessione pedagogica del prof. Galli ha intersecato occasionalmente uno dei settori della ricerca didattica, quello che si occupa dell'insegnamento scolastico. Ritengo che si possa parlare di una Didattica implicita nel pensiero pedagogico di Norberto Galli, per come si ricava principalmente dai suoi studi sulla collaborazione tra scuola e famiglia, sugli effetti negativi per l'apprendimento scolastico dei figli-alunni delle separazioni o dei conflitti coniugali, sull'insegnamento scolastico della religione, sulla coeducazione nelle scuole miste.

Il titolo stesso di questo intervento -la dimensione didattica dell'educazione- esprime una tesi pienamente condivisa da Galli: che ogni atto educativo è accompagnato da un atto di didassi o, in altre parole, che l'educazione alla libertà e alla responsabilità implica l'apprendimento di un sapere e di un saper fare; di conseguenza, a seconda di come il docente insegna, promuove, in misura più o meno adeguata, la maturazione intellettuale, morale, sociale e religiosa del discente.

Riassumo in poche parole le idee di don Galli sulla Didattica, così come le ricordo dalle nostre conversazioni primaverili a Palermo di circa venti anni fa e per come si possono ricavare indirettamente dai suoi scritti pedagogici.

La Didattica è la scienza che studia il processo di insegnamento e apprendimento. Essa è strettamente collegata con la Pedagogia, nel senso che ogni teoria pedagogica cerca conferme nei risultati della ricerca metodologico-didattica e ogni teoria didattica ha una sua teoria pedagogica di riferimento, anche se non sempre viene esplicitamente dichiarata.

Per Galli non è possibile educare senza istruire, vale dire senza offrire alla persona occasioni per acquisire delle conoscenze e per esercitare delle abilità: non esiste un'educazione puramente formale. Dall'altro lato ogni atto didattico influisce sull'educazione, il mito dell'istruzione neutra è stato smontato induttivamente dalle ricerche sperimentali e deduttivamente dal ragionamento logico. Dal modo con cui si favorisce nell'alunno l'apprendimento di contenuti, auspicabilmente veri e giusti, si contribuisce o meno alla sua crescita in libertà e in responsabilità.

Galli non può fare a meno di segnalare il danno provocato da alcuni contenuti negativi, trasmessi dalla scuola statale, nella formazione del quadro valoriale degli alunni e perciò invoca una maggiore collaborazione tra genitori e insegnanti affinché la scuola sia realmente la prosecuzione dell'opera educativa della famiglia; ma d'altra parte egli non omette di segnalare che, a volte, sono gli insegnanti a dover correggere gli errori educativi dei genitori.

Gli studi di Galli partono abitualmente da dati sperimentali, dai risultati di ricerche psicologiche e sociologiche, più raramente didattiche, per confrontarli con le esigenze antropologiche e morali che ispirano il suo discorso pedagogico.

Sulla dimensione didattica dell'educazione, Galli condivide sostanzialmente il pensiero di Corallo, per il lato teorico della scienza didattica e quello di Calonghi, per il suo aspetto metodologico. Ciò non sorprende se si considera presso quale istituto di ricerca - l'allora Pontificio Ateneo Salesiano, ora Università Pontificia Salesiana- ha condotto il suo primo studio scientifico su una tematica educativa, *La diagnosi caratteriologica ad uso degli educatori*, i cui risultati furono pubblicati nel 1964 dalla PA.

Il capitolo sul ruolo dei genitori nel rinnovamento del sistema formativo, che è contenuto nel volume *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, edito da Vita e Pensiero nel 2000, consente di farsi un'idea su che cosa Galli pensasse circa la relazione tra il processo conoscitivo e il processo educativo.

All'età di 74 anni, Galli scriveva che "la classica separazione dei compiti, *alla famiglia l'educazione, alla scuola l'istruzione*, si è via via indebolita, allorché ci si è accorti che i cambiamenti della società coinvolgono tutti gli adulti in un impegno organico o sistematico a favore dei cittadini di domani. Non per caso il termine *istruzione* oggi è sempre più sostituito da *formazione*, per designare ora la preparazione professionale ora un'attività più ampia, comprensiva anche dello sviluppo ordinato della personalità dei discenti." (p.98). Nel passo appena letto il vocabolo "formazione" è comprensivo del vocabolo "educazione", mentre altri autori lo destinano alla descrizione del processo di perfezionamento continuo della persona lungo l'intero arco della vita, preferendo usare piuttosto il vocabolo "educazione" nel riferirsi alla fase iniziale della vita umana, quando la persona

conquista la libertà interiore con l'aiuto dei suoi educatori. Ma nell'ambito del discorso che sto svolgendo mi interessa solo documentare, con una delle tante citazioni possibili, come Galli ritenesse inscindibili l'educazione o formazione- oggetto specifico della pedagogia- e l'istruzione, che costituisce l'oggetto specifico di studio della scienza didattica.

Più avanti, nello stesso capitolo, Galli ribadisce l'esigenza di una scuola che educi mentre istruisce: "i genitori si sentiranno coinvolti nella responsabilità dei rispettivi istituti scolastici, se sarà prospettata una più incisiva presenza nei curricula scolastici degli aspetti formativi ed una rivisitazione, alla luce di quelli, dei contenuti strettamente riferiti all'istruzione. In mancanza di ciò, non è da escludere che i genitori, nonostante i possibili dispositivi di legge, rimangano ancora alla periferia della scuola, risultando gli obiettivi dell'istruzione, della preparazione professionale assai più manifesti di quelli legati all'educazione." (107). Pur nella consapevolezza di molte situazioni problematiche presenti nelle famiglie odierne e che richiedono interventi di sostegno pedagogico ai genitori, Galli auspica che la didattica scolastica sia ispirata dai principi morali e religiosi dei genitori che affidano i propri figli agli insegnanti affinché, mentre imparano i contenuti disciplinari, si formino un quadro valoriale che li orienti nell'assunzione delle responsabilità conseguenti alle loro libere scelte.

Nelle pagine del libro citato si nota una fiduciosa speranza che la considerazione delle concrete esigenze educative del figlio-alunno possa correggere eventuali errori antropologici, morali e pedagogici, che a volte sono presenti nella mentalità degli educatori; possa altresì sanare i conflitti che a volte nascono tra marito e moglie e tra genitori e insegnanti, circa gli orizzonti di senso da prospettare all'educando. Riporto un esempio: "Ove coniugi e insegnanti si ascoltino, correggano i loro modi di vedere in funzione dei bisogni reali degli alunni, si preoccupino della loro psicologia e delle attese della comunità, concorrono in pari tempo a rafforzare il *curricolo latente*, proprio della scuola, quale effetto benefico dello spirito relazionale insegnanti-discepoli e degli alunni tra loro" (p. 120). Quando si danno queste condizioni, la consonanza di voleri e di propositi tra famiglia e scuola, secondo Galli, è possibile, almeno per le aree dell'orientamento educativo, della formazione civica, dei valori morali e della coeducazione dei sessi.

Vorrei dire qualcosa solo sulla quarta area, la coeducazione, perché il tema dell'efficacia educativa e didattica delle scuole miste e di quelle *single sex* è stato oggetto di discussione con don Norberto al quale ho sempre riconosciuto la chiarezza con cui ha distinto la *mixité scolaire*, il semplice stare insieme di alunni e alunne nello stesso spazio scolastico, dal progetto pedagogico della coeducazione. Da parte mia, gli ho fornito una serie di dati sperimentali raccolti da ricercatori anglofoni che dimostrano come gli alunni e le alunne, specialmente tra i 12 e 15 anni di età, imparano meglio quando gli insegnanti applicano una metodologia didattica parzialmente differenziata per sesso; il che, per motivi organizzativi, implica la costituzione di classi solo maschili o solo femminili. Galli invece mostrava un maggiore interesse per gli aspetti educativi del problema piuttosto che per quelli didattici, ecco le sue parole: "L'azione formatrice della scuola non può escludere la *coeducazione dei sessi*, cioè la trasformazione delle classi promiscue in comunità di alunni, animati dall'intento di rispettarci a vicenda e di agire nell'ordine morale. Nulla perciò ha da spartire la coeducazione con la co-istruzione o compresenza di ragazzi e ragazze in aula" (p.125).

Nel tirare le fila del discorso concludo ribadendo che, per Norberto Galli, la Didattica si colloca sul versante metodologico delle Scienze dell'educazione e della formazione perché il compiuto svolgimento del processo di insegnamento-apprendimento costituisce il presupposto dell'educazione e della formazione. Quello didattico è un sapere strettamente connesso con la

Pedagogia, nel senso che, pur non avendo l'educazione come oggetto di studio, si occupa di un oggetto strettamente attinente al fatto educativo: il processo di insegnamento e apprendimento; infatti non si può suscitare la libera scelta o riconsiderazione di un'idea da parte dell'educando senza che egli l'abbia conosciuta e compresa con un'apposita istruzione.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi auguro che don Galli abbia gradito questa mia breve testimonianza, anche se attualmente egli è totalmente assorbito da un interesse infinitamente più intenso di quello che può suscitare una riflessione sulla dimensione didattica dell'educazione.

Milano, 6 ottobre 2022